



TERRE DI ZUCCHERO E CAFFÈ

Fame, disoccupazione e crisi agraria costringono centinaia di famiglie di braccianti della bassa modenese a partire per il Brasile. E' il 1874. Il diario ritrovato di un maestro di scuola elementare che si imbarcò con i compaesani per il nuovo mondo permette di ricostruire una vicenda importante nella storia dell'emigrazione.

LAND OF SUGAR AND COFFEE | Translation at page 51

Hunger, unemployment and the agricultural crisis forced hundreds of labourer families to leave the lowlands of Modena for Brazil in the year 1874. A diary written by a primary school teacher who left for the new world with her fellow countrymen has been discovered, allowing us to reconstruct a very important happening in the history of emigration



La provincia di Modena è oggi una delle più ricche d'Italia: terra di motori e patria della Ferrari, tutti gli indicatori economici positivi, disoccupazione quasi zero e tanti immigrati africani e asiatici occupati nelle fabbriche e nelle campagne. Ma circa 130 anni fa la situazione era diversa. ➤



Il 1874 è stato un anno difficile per la gente di Concordia e Novi, due paesi della Bassa, il primo sul fiume Secchia, un affluente del Po, l'altro a pochi chilometri. L'intera parte bassa del modenese era già stata messa in ginocchio dall'inondazione del Po due anni prima. In quel tempo le campagne emiliane venivano periodicamente inondate dalle piene a cui potevano seguire periodi di siccità. Nel 1873 le piogge intense e il freddo fino a tarda primavera avevano distrutto i raccolti. Prezzi alti e tasse insostenibili alimentavano la crisi agraria delle terre basse emiliane, rafforzata dal prosciugamento delle paludi. La bonifica aveva eliminato tutta una serie di mestieri (pescatori, vallanti, cannaroli, falciatori di strame) e creato ulteriore disoccupazione tra i braccianti: la sostituzione delle risaie con terre coltivate a frumento riduceva la necessità di manodopera a determinati periodi dell'anno. In inverno non si lavorava e si soffriva la fame.

Si comprende allora perché sul finire del 1874 centinaia di famiglie di braccianti della Bassa, non solo modenese ma anche reggiana e mantovana, rispondono al reclutamento per il Brasile lanciato a Concordia sulla Secchia da Adelina Malavasi. A questa signora, il cui vero nome era Clementina Tavernari, il governo brasiliano aveva affidato l'incarico di arruolare cinquanta famiglie di agricoltori dell'Italia del nord per fondare una colonia nella provincia di Santa Catarina. La Tavernari, massone e implicata nei moti del 1848, da Concordia si era rifugiata prima in Svizzera e quindi in Brasile. Separata dal marito, si era accompagnata con un artista, Alfonso Malavasi: un suonatore di flauto che dopo alcuni concerti a Rio de Janeiro era stato chiamato a corte per esibirsi davanti alla famiglia imperiale. In quell'occasione la Malavasi fu presentata a Dom Pedro II e al-

In questa pagina e nella precedente: immagini d'epoca di Porto Real. In alto, a pagina 41: il giornale locale di Modena dà notizia del fortunato reclutamento per il Brasile lanciato da Adelina Malavasi nel 1874. In this page and in the previous one: ancient pictures featuring Porto Real. Top on page 41: Modena's local newspaper of the fortuitous Brazilian recruitment appeal launched by Adelina Malavasi in 1874.

l'imperatrice Teresa Maria Cristina. Quest'ultima, dopo la morte del flautista per febbre gialla, prese la signora modenese sotto la sua protezione. A darci queste informazioni è il diario ritrovato di Enrico Secchi, maestro di scuola elementare a Concordia che la Malavasi, 54enne e in non buona salute, scelse come suo segretario. Attratto dal buon stipendio e dal desiderio di cambiare vita, Secchi accettò di accompagnare in Brasile le prime cinquanta famiglie di Concordia, Novi e altri paesi della Bassa, convinte a tentare l'avventura. Il governo brasiliano pagava il viaggio di andata e assegnava le terre; ed era ben disposto verso i coloni, che voleva del nord Italia perché diffidente verso la manodopera meridionale. Le memorie di Secchi ci restituiscono un'epopea contadina di grande interesse, che nel filone dell'emigrazione si inserisce in modo originale. Si tratta, infatti, di una colonizzazione programmata e riuscita, che ha procurato alle famiglie modenese un netto miglioramento delle condizioni di vita ed è stata presa a modello in Brasile per successivi insediamenti. Il giorno stabilito per la partenza, racconta Secchi, "la neve cadeva a larghe falde".

L'appuntamento è il 3 dicembre alla Locanda della Rondine in piazza Castello a Modena, da dove le famiglie raggiungono a piedi la stazione per prendere il treno per Genova. La loro ultima visione di Modena, alle cinque di mattina, sono i fiocchi bianchi sulla Ghirlandina. A Genova, ad attendere gli emigranti, c'è la nave Anna Pizzorno, che rimane bloccata in porto per le cattive condizioni del tempo fino al 22 dicembre, quando finalmente riesce a spiegare le vele.

La lunga traversata alterna momenti difficili - la morte di alcune persone, la paura del tifo, il mare in burrasca - a episodi felici, come l'avvistamento delle balene e la festa in costume per il passaggio dell'Equatore. Alla vista della terra, dopo 57 giorni di viaggio, si leva il grido di gioia di un emigrante: "Adès si che sem in Mèrica, viva il Brasilio!".

Dopo la dogana e la visita sanitaria, i modenese vengono portati alla Hospedaria. E' il 17 febbraio 1875 e a Rio de Janeiro imperversa la febbre gialla. Le cinquanta famiglie, destinate alla provincia di Santa Catarina, vengono invece fatte partire il giorno dopo in treno per Porto Real, una località sulla sponda a 176 chilometri da Rio, nel municipio di Resende. In aprile la signora Malava-

si si reca nella capitale per vedere se la situazione sanitaria consente il trasferimento a Santa Catarina dei coloni modenese, ma vi contrae la febbre gialla e muore dopo cinque giorni. A Porto Real, intanto, gli emigrati si ambientano. Vedono che il clima è buono e che le piantagioni di canna da zucchero, caffè, manioca, granturco possono assicurare lavoro a tutti. Vogliono stabilirsi qui e mandano Secchi a trattare con le autorità brasiliane. Richiesta accolta: arrivano tre ingegneri inviati dal governo a suddividere in lotti di dieci ettari le migliori terre lungo il fiume Paraíba. Nasce così la colonia modenese di Porto Real. In zona sono presenti solo alcune famiglie francesi, una svizzera, una spagnola, una tedesca e un paio di portoghesi. In agosto Secchi sposa la nipote di Adelina Malavasi, Cleonice, al cui corredo provvede l'imperatrice stessa. In quel periodo a Resende sono ancora molti gli schiavi che lavorano nelle fazendas di caffè.

Ma essendo ormai in atto l'emancipazione, i proprietari hanno bisogno di manodopera sostitutiva: le "braccia libere" sono fornite dagli italiani. Il 17 agosto 1876 il giornale *O Rezendense* parla di "colonia modello a Porto Real". Scrive che il nucleo del nord Italia, verso il quale il direttore della colonia nutre grandi speranze, dimostra "ammirevole dedizione al lavoro". Questi italiani - continua - sono "attivi, lavoratori, intelligenti, amanti della famiglia". Lo stesso giornale qualche mese dopo invita i fazendeiros a visitare la colonia per rendersi conto che "il braccio libero vale più del braccio schiavo". Per evitare le inondazioni del Paraíba i coloni prosciugano il suolo e lo rendono adatto alla coltivazione. Traggono il loro reddito dalla vendita dei prodotti agricoli, dai lavori svolti nella colonia - dove costruiscono strade, sentieri, ponti, canali, case - ma soprattutto dalla fornitura di canna da zucchero all'Engenho Central: così si chia-

ma il grande zuccherificio che per vent'anni (1879-99) è il centro economico della colonia, dove si concentrano le lavorazioni della canna da zucchero e dei cereali. Già nell'aprile 1879 Porto Real cessa di essere colonia dello Stato e passa alla legislazione comune. Il governo autorizza una compagnia privata a costruire l'*engenho*, di cui nel 1885 diventa proprietaria un'altra impresa, che

vi installa un più moderno impianto per la produzione dello zucchero. Fino al 1889 continuano a Porto Real gli arrivi degli italiani, da altre località del Brasile o dall'Italia, chiamati dai parenti. In quell'anno *La Voce del Popolo*, giornale della comunità italiana in Brasile, scrive - riferendosi alla colonia - che all'emigrazione italiana contribuiscono anche alcune province dell'Emilia, regione che sino ad allora era stata scarsamente interessata dai flussi migratori. I nostri contadini scrivono ai parenti rimasti in patria che in Brasile il pane si trova sotto terra: si riferiscono alla manioca, che è solo da cogliere, cucinare ed è subito pronta da mangiare.

Tra il 1910 e il 1930 si colloca l'esodo di buona parte dei modenese verso San Paolo. La raccolta della canna da zucchero è un lavoro duro e, in più, la vita a Porto Real non offre grandi prospettive. Invece, racconta un colono, Pedro Marassi, "San Paolo allora era una cosa fantastica... quando vieni da un luogo dove non c'è niente, rimani entusiasta di vedere le luci di sera, l'illuminazione, la facilità in tutto". Gli italiani si stabiliscono nel quartiere della Moo-

ca, ed è qui che si riforma in parte la piccola comunità dei discendenti dei coloni di Porto Real. Qualcuno va a Rio, oppure in località vicine come Resende e Volta Redonda che offrono migliori condizioni di lavoro, ma è soprattutto la metropoli paulista ad attrarre all'inizio del secolo gli emigranti. La città diventa infatti il terminale della grande produzione di caffè dell'ovest dello Stato, la fecondissima *terra roxa, sangue de tatu* (terra rossa, sangue di armadillo), come veniva chiamata. Inoltre negli anni '30 comincia l'industrializzazione. I modenese di Porto Real, chiamati da parenti o conoscenti già installati a San Paolo, trovano lavoro nelle industrie tessili, meccaniche, di mobili o nelle ferramenta. Il destino della canna da zucchero è segnato: a Porto Real il terreno si era fatto meno fertile per il logoramento del suolo e alcune alluvioni del fiume avevano allagato le piantagioni causando la perdita del raccolto. Inoltre i lotti cominciano a diventare piccoli per le esigenze di famiglie in crescita. Già negli anni '60 dello zuccherificio rimane solo la memoria. Quando gli italiani, dagli anni '40, smettono di sposarsi tra di loro, si annacchia l'identità. L'unico tratto culturale che ancora accomuna i discendenti dei coloni che oggi vivono a Resende o a San Paolo, è la cucina. Le tradizioni culinarie della terra di origine si trasmettono di madre in figlia. E la riunione domenicale delle famiglie, la preparazione dei piatti tipici, il pranzo di Natale con i cappelletti in brodo e quello di Pasqua con i tortelloni di zucca, come ricorda Laurentina Sabbadini, sono ancora il cemento della comunità. Alla storia delle cinquanta famiglie modenese emigrate in Brasile, il Comune di Concordia in collaborazione con l'Istituto Storico di Modena ha dedicato una ricerca, condotta parallelamente in Italia e in Brasile e pubblicata nel volume *Dal Secchia al Paraíba*.

"SAN PAOLO ALLORA ERA UNA COSA FANTASTICA... QUANDO VIENI DA UN LUOGO DOVE NON C'È NIENTE, RIMANI ENTUSIASTA DI VEDERE LE LUCI DI SERA, L'ILLUMINAZIONE, LA FACILITÀ IN TUTTO".

"SAO PAULO WAS FANTASTIC BACK THEN... WHEN YOU COME FROM AN AREA WHERE THERE IS NOTHING, YOU ARE IMPRESSED BY THE EVENING LIGHTS AND ILLUMINATIONS AND HOW EASY EVERYTHING IS".

IMODENESI SCRIVONO AI PARENTI RIMASTI IN PATRIA CHE IN BRASILE IL PANE SI TROVA SOTTO TERRA: SI RIFERISCONO ALLA MANIOCA, CHE È SOLO DA COGLIERE, CUCINARE ED È SUBITO PRONTA DA MANGIARE.

THE MODENESE WROTE TO RELATIVES WHO HAD REMAINED IN THE HOMELAND THAT BREAD WAS FOUND UNDERGROUND IN BRAZIL: THEY WERE REFERRING TO CASSAVA, WHICH IS READY TO EAT ONCE PICKED AND COOKED.

